

2. “Prova e tentazione” (1,13-18)

Il punto di partenza è stata la debolezza, cioè la consapevolezza di essere persone deboli e limitate, bisognose di un intervento di Dio e la prova è una delle occasioni con cui il Signore ci fa crescere. Le prove non sono mandate apposta dal Signore, ma sono in genere le situazioni della nostra vita, dovute a cause umane, naturali; solo che in ogni situazione particolare, anche nella difficoltà – qualunque sia la difficoltà – Dio opera per farci crescere, per farci maturare, per farci diventare come egli ci desidera. La prova diventa quindi una occasione propizia, favorevole per la nostra piena realizzazione umana. Il rischio è quello di attribuire a Dio la responsabilità del nostro male e delle nostre difficoltà; ecco perché Giacomo procede in questo modo. Meditiamo sulle sue parole:

¹³Nessuno, che viene tentato, deve dire: «Vengo tentato da Dio»; Dio infatti non è tentato dal male ed egli stesso non tenta nessuno. ¹⁴Ciascuno piuttosto viene tentato in quanto attratto e sedotto dalla propria concupiscenza; ¹⁵poi la concupiscenza concepisce e genera un peccato, e il peccato, giunto a compimento, genera morte. ¹⁶Non lasciatevi traviare, fratelli miei diletto; ¹⁷ogni donazione buona e ogni dono perfetto discende dall'alto, dal Padre delle luci, presso il quale non c'è alterazione o oscuramento per mutazione. ¹⁸Per sua volontà ci ha generati con la parola di verità, perché noi fossimo come una primizia delle sue creature.

Lo sbaglio di dare la colpa a Dio

Il rischio, nel momento difficile, è quello di attribuire a Dio la responsabilità delle nostre disgrazie o semplicemente delle nostre difficoltà. Spesso, quando uno si trova nella prova, dà la colpa a Dio: sono provato da Dio, sono tentato da lui. Questa è una idea sbagliata, è sbagliato attribuire a Dio un tentativo di farci cadere, di farci del male, di tenderci dei trabocchetti. Istintivamente molte volte le persone pensano in questo modo, hanno cioè l'impressione che il Signore spinga al male o faccia del male – chissà per quali motivi – magari per trarne anche un bene, per farci crescere, per metterci alla prova: “Il Signore mi ha messo in questa situazione difficile”. È sbagliato ragionare in questo modo.

Molte volte nelle situazioni difficili ci cadiamo per nostra responsabilità o per colpa degli altri; il Signore infatti non smette di operare per farci del bene, anche quando siamo nel male. È pericoloso attribuire tutto al Signore perché rischiamo di diventare pigri, anche moralmente, accettando tutto quello che ci accade come se fosse normale e giusto. Molte cose nel mondo e nella nostra realtà di Chiesa vanno male per colpa nostra e questo non ci va bene; non si può però dire che le cose vanno male perché il Signore ci mette alla prova. Non è assolutamente così, le cose vanno male perché gli uomini e le donne sono stupidi e peccatori. Dobbiamo vedere le cose obiettivamente e riconoscere la nostra umana responsabilità; non siamo assolutamente chiamati a un atteggiamento passivo, alla rassegnazione.

La rassegnazione non è una virtù cristiana. Anche se qualche volta noi usiamo questo concetto per giustificare un nostro atteggiamento, da nessuna parte è detto o scritto che la rassegnazione sia una virtù. La pazienza sì, la pazienza che sopporta tendendo al fine, quella è una grande virtù, ma non la rassegnazione. Non possiamo essere rassegnati al male perché il male non viene da Dio, Dio non vuole il male; se c'è il male non è legato a lui. Di fronte alle cose che vanno male dobbiamo indignarci, non dobbiamo accettarle.

Attraversare la prova significa sopportare pazientemente sapendo che il Signore opera per liberarci dal male; attribuire a lui ciò che è male toglie la responsabilità a noi. In una

malattia dare la responsabilità a Dio toglierebbe l'impegno della cura: "Se Dio mi ha mandato questa malattia, perché debbo curarmi?". Eh no, assolutamente! Come discorso non funziona. Non è Dio che mi ha mandato questa malattia, Dio non vuole la malattia e allora io faccio di tutto – meglio che posso – per curare la malattia; la sopporto pazientemente, ma non la attribuisco a lui. So che in questa malattia il Signore opera con me, opera per me, per aiutarmi a superare la prova, ma la malattia non viene da lui, è un male e il male non ha niente a che fare con lui.

Ugualmente, di fronte a una situazione dovuta a una condizione umana di male, non la accetto semplicemente come prodotta da Dio, ma come un fatto negativo che c'è nella storia; se posso combatto quel male e cerco di correggerlo, esattamente come combatto la malattia.

Bisogna fare molta attenzione perché il rischio è quello di accettare che le cose vadano male e di non impegnarsi a correggerle. Non è ciò che il Signore vuole; è un altro aspetto negativo di quella che sembra virtù, ma in realtà è solo pigrizia. L'esempio dei santi, l'esempio di Gesù in primo luogo, ci ha mostrato che chi si impegna per Dio combatte il male, in tutte le sue forme.

La concupiscenza

«Dio non è tentato dal male». A Dio non viene mai nemmeno in mente di fare qualche cosa di male e non tenta assolutamente nessuno, non spinge nessuno al male. Come si spiega allora che la nostra vita è piena di male, che la nostra storia è segnata da tante cose che vanno male?

L'apostolo lo spiega chiaramente: qualcuno è tentato, attratto e sedotto dalla propria concupiscenza. Il termine usato in greco è «ἐπιθυμία» (*epithymía*) che è diventato un termine tecnico nel latino "concupiscentia", mantenuto poi in italiano con "concupiscenza"; indica il desiderio, la voglia, l'istinto, la bramosia, la passione. Il termine italiano più semplice e più comune per esprimere questo concetto è la "voglia"; ognuno fa quello che ha voglia, secondo le proprie voglie: "Non ne ho voglia, ...ci vado quando ne ho voglia". È la radice del nostro carattere, sono i nostri gusti, sono le nostre passioni, è il nostro egoismo, è la radice profonda di male che c'è dentro di noi; quella è la concupiscenza. È il nostro "io" che ci induce al male, che ci provoca, ci attrae, ci seduce.

L'apostolo adopera una immagine provocatoria parlando di concepimento e di generazione e quindi allude a una immagine di tipo matrimoniale con il concepimento di un bambino, con la generazione di un figlio. L'immagine è allora quella di un adulterio: la concupiscenza, attratta dal male, concepisce e genera il peccato. È una immagine provocatoria per parlare del nostro comportamento adultero, di non fiducia nei confronti del Signore, ma di tradimento che produce degli effetti negativi come il concepimento e la generazione del male. È il nostro io che – chiuso su se stesso, seguendo le proprie voglie – concepisce il male. Proprio secondo l'immagine del concepimento di un bambino quel male se lo porta dentro, lo fa crescere e lo fa nascere.

Il traviamiento comincia dalla voglia e poi – quando la voglia è coltivata – viene fuori anche il peccato, nasce il peccato; quando questo è consumato, quando giunge a compimento, genera la morte. È una serie di generazioni; bella... produzione, bella famiglia che metti su. L'immagine è interessante perché ci aiuta a capire una dinamica psicologica dove il peccato parte da dentro, parte da me, parte dal mio desiderio; il peccato è sempre di testa.

La colpa non è della mano che dà uno schiaffo, ma è della testa che ha pensato male, che ha coltivato dentro di sé la rabbia fino al momento in cui non si è più controllata e la mano ha dato un ceffone. La mano non è cattiva, c'è una radice più profonda: è una questione di cuore, di intelligenza, di volontà. Quando si arriva alla consumazione del

peccato, all'atto fisico, quando ti dico una parola cattiva, quando compio un gesto sbagliato, dietro – prima – c'è tutto un procedimento di concepimento. Pensate alla nascita di un bambino. Perché nasca un bambino ci vuole un tempo di formazione; perché il bambino sia concepito ci vuole un atto di procreazione e questo è a livello di intelligenza, di volontà; il progetto iniziale è dentro il cuore. Il marcio è dentro il cuore, dentro le mie voglie; è lì il problema. Siamo in mezzo al male perché stiamo portando le conseguenze di tutti questi mali partoriti dal cuore cattivo delle persone.

Le conseguenze del male

Molte volte nelle nostre comunità religiose si vengono a creare delle situazioni difficili di cattivi rapporti, di incomprensioni, di gelosie, di invidie, di rabbie coltivate nel cuore. È lì il problema perché da una parola, da un desiderio cattivo, parte e si sviluppa un insieme di ragionamenti che può arrivare anche a giudicare male quello che male non è. Il desiderio cresce, la rabbia aumenta, un'altra parola la fa crescere ancora di più e nel mio cuore aumenta quella tensione. Si coltiva dentro qualche cosa di cattivo che lentamente cresce e – se non si interviene seriamente e all'inizio – tutte quelle cattive situazioni che crescono dentro il cuore emergono fuori come peccati, come gesti, come parole, come omissioni gravi che rovinano la vita. Il peccato, quando è portato a compimento, genera la morte, determina la rottura dei rapporti, fa morire le relazioni, fa morire le persone; è una tragedia quando le relazioni fra persone di Chiesa muoiono.

Quante volte si sono verificate, proprio ai grandi vertici ecclesiastici – a cominciare dalle liti fra i papi e gli anti-papi, fra i patriarchi, fra i vescovi – le divisioni delle chiese. Da dove sono nate tutte le divisioni? Dai peccati di uomini di Chiesa e non da una parte sola perché ce n'è per tutti; tutti sono peccatori, a destra come a sinistra. A forza di generare peccati hanno fatto morire e hanno separato, hanno diviso, hanno litigato e quante volte, poi – scendendo nei nostri piccoli ambienti – ci sono le liti, le divisioni, le separazioni, i drammi nelle nostre parrocchie, nelle nostre comunità religiose, nelle nostre famiglie. Il peccato fa morire, anzitutto in questo senso: produce la morte.

Tutto questo non viene da Dio e non possiamo dire: “Pazienza, se le cose vanno così vorrà dire che il Signore vuole così”. No! Il Signore vuole diversamente; vanno così per colpa nostra.

Siamo divisi, siamo in polemica, siamo pigri, diamo cattiva testimonianza non perché il Signore vuole così, ma perché noi non vogliamo come vuole il Signore. Allora la pazienza nella prova vuol dire impegnarci a combattere non fuori, ma all'interno di noi, perché la fonte del peccato l'abbiamo dentro ed è lì che dobbiamo lottare contro il male perché non cresca, a cominciare dai pensieri, dagli istinti, dalle voglie di male che continuamente ci portiamo dentro.

Se facciamo seriamente l'esame di coscienza ci accorgiamo molte volte degli istinti cattivi che continuano a esserci, di tutti i tipi. Se non li freniamo, se non li curiamo all'inizio, ma li lasciamo crescere, il cuore diventa un inferno. Una persona che non ha curato questi istinti cattivi, ma li ha lasciati germogliare e produrre, diventa una persona piena di difetti, di vizi, di cattiverie – una condizione tremenda – e avere a che fare con una persona del genere è un disastro.

Persone del genere ci sono anche nel nostro ambiente, sono vestiti da preti e da suore; altro che persone mature e perfette, sono persone disastrose, vuote, incapaci. “Se è così... vorrà il Signore che sia così”. No! Non rifugiatevi in questo devozionalismo, non fa bene. Il male è male, bisogna sopportarlo, ma non rassegnarsi; bisogna combatterlo anzitutto dentro di noi.

La presenza del bene come dono

Non lasciatevi ingannare, fratelli miei diletti! C'è infatti il rischio di un inganno, proprio a questo livello, cioè nel ritenere che in fondo le cose vadano bene così. Da parte nostra emerge il male, ma in noi c'è anche qualcosa di buono, eccome se c'è qualche cosa di buono, certamente.

Molte sono le cose buone dentro e fuori di noi e allora ricordatevi che ogni realtà buona che trovate in voi, e intorno a voi, viene dall'alto. Ogni dono perfetto discende dall'alto, dal Padre della luce; da noi nasce la tenebra, da noi nasce la cattiveria. Se c'è del bene nel tuo cuore, se c'è generosità, se c'è accoglienza, se c'è disponibilità al servizio, viene da Dio non è farina del tuo sacco, non è frutto della tua capacità, è un dono che ti è stato dato. Riconosci che è un dono, riconosci che c'è e guarda, scopri quanto bene c'è intorno a te. Abbiamo cominciato con il male seguendo il discorso di Giacomo. Non date a Dio la colpa del male, datela a voi stessi, e se c'è del bene non attribuite il merito a voi stessi, riconoscete che viene da Dio.

È comodo però: se le cose vanno male è colpa mia, se le cose vanno bene è merito suo. Il discorso è proprio così. Se le cose vanno male è colpa mia, se le cose vanno bene è merito suo. Questo è l'atteggiamento di fondo corretto, questo è l'atteggiamento della obbedienza della creatura che si pone di fronte al Creatore riconoscendo il proprio limite e la sua grandezza.

Il dono perfetto, il dono buono, la bontà che porta alla maturità non è originario in me, è un dono che mi viene dall'esterno. Però il dono mi è dato perché sia mio, altrimenti non è un dono.

Provate a immaginare che io dica: “Ti do un libro, tienilo pure, se mi serve però me lo riprendo”. Non è un regalo, te l'ho solo prestato. Ti ho dato un libro da usare, ma ti ricordo che resta mio, quando voglio me lo riprendo. Se invece è un regalo dico: “Questo libro te lo regalo, è tuo, è proprio tuo, lo usi tu, diventa tuo, fanne quello che vuoi, ma ricordati che te l'ho regalato io”. È veramente tuo, è tuo per sempre, ne fai quello che vuoi, ma ricordati che non è tuo dall'origine, ti è stato regalato.

Ecco allora che quanto c'è di bene in noi è veramente nostro, ma solo perché ci è stato regalato. Abbiamo quindi un bel patrimonio, non perché ce lo siamo conquistato, ma perché ci è stato regalato, ci è stato dato in dono; viene dall'alto, la luce viene dall'alto.

¹⁷ Ogni donazione buona e ogni dono perfetto discende dall'alto, dal Padre delle luci,

Ci accorgiamo allora che dentro di noi c'è questa duplice realtà: la presenza del male come nostro prodotto istintivo di voglia cattiva, ma la presenza anche del bene come dono generoso di Dio. E se Dio smettesse di farci questo dono generoso del bene? Se si stufasse?

presso il Padre non c'è alterazione o oscuramento per mutazione.

Dio non cambia idea, non è oscillante come noi, è fedele e – comunque vada – continua ad amare e a donare, continua a illuminare, continua a venirmi incontro anche se io rifiuto, anche se io concepisco il male. Anche se lo faccio sempre di più, se mi chiudo fino in fondo... lui continua a venirmi incontro con il suo regalo.

Generati a vita nuova

Questa riflessione allarga il cuore, fa venire voglia di lasciare perdere quel mondo di tenebra e accogliere questo mondo di luce, spalancare il cuore e la mente ai doni che vengono da Dio. Per sua volontà ci ha generati; non è capitato per caso, ma perché lui lo ha voluto.

¹⁸Per sua volontà ci ha generati

«*Ci ha generati*» non fa riferimento al fatto della nostra nascita come creature umane, ma alla nostra nascita spirituale. Ci ha generati alla vita di grazia per sua volontà, per mezzo della parola di verità, cioè il vangelo, cioè Gesù Cristo stesso. Torna di nuovo l'immagine della generazione; c'è una parola di verità che è la parola del vangelo che ci genera, che fa nascere il bene in noi.

Dentro di noi ci sono allora due possibili crescite: quella del male e quella del bene. Le cose cattive sono prodotte dalle mie voglie, le cose buone sono prodotte dalla parola della verità.

È la parola del Vangelo che ci genera, ed è una immagine bellissima. Siamo stati generati dalla parola di Dio che è una parola che rivela il suo amore: Dio parla e ci fa esistere, sta parlando anche adesso nel nostro cuore e quella parola fa esistere la nostra vita. Ci ha fatti diventare cristiani, ci ha fatti diventare persone consacrate con lui: è la sua parola efficace che trasforma, che fa nascere il bene.

Credete veramente che la parola dei sacramenti produce efficacemente la grazia? Certo che credete che durante la Messa la parola del celebrante trasforma davvero il pane nel Corpo di Cristo. Ma quello che è più importante è che la parola di Dio trasformi la nostra carne nella vita di Dio: è quella la trasformazione importante. La parola di Dio è efficace nella nostra vita, ci genera, ci fa nascere come nuove creature, come primizia delle sue creature.

Siamo noi il nuovo raccolto. La nostra realtà di Chiesa nel progetto di Dio è la primizia dell'umanità. Guardate gli effetti dell'opera della grazia; il Signore sta operando concretamente nella nostra vita, noi siamo la prova di questa nuova generazione, di questa nuova vita, di questa santità che è possibile.

Non possiamo parlare in teoria; il mondo ha ragione, guarda la nostra concretezza, guarda la nostra vita, le nostre relazioni, le nostre esperienze e noi dobbiamo dire: siamo la prova della redenzione, guardateci! Noi siamo uomini e donne mature, noi siamo gli effetti del Redentore. Vedete che cosa fa Gesù Cristo in una vita? Guardateci, noi siamo il risultato.

Povero Gesù, gli facciamo fare spesso brutta figura – lo so – ma siamo così, siamo come siamo. Ma se ci rendiamo conto che gli facciamo fare brutta figura dobbiamo cercare di fargliela fare meglio, perché se le cose non vanno bene, se non sono così belle, se a chi non crede – o a chi parla male della Chiesa – noi mostriamo le nostre realtà come prova, se non siamo convincenti, la colpa di chi è? Non di Dio! Non è che va così perché il Signore vuole che vada così.

Il Signore ha pensato quella strada, ha scelto di mostrare la nostra vita come segno; noi siamo quella primizia delle creature, la primizia della nuova creazione. Il Signore si aspetta da noi – che siamo delle primizie – un raccolto buono e abbondante e non si scoraggia né si rassegna. Ha pazienza, ma vuole raggiungere l'obiettivo e continua ad amare per generare, per far nascere in noi il bene.

Soffermiamoci a riflettere proprio su questa dimensione: dentro di noi nasce il bene e il male. Come si sviluppa, come accompagniamo questi due aspetti? Ci rendiamo conto del male che è cresciuto in noi? Ci rendiamo conto del bene che è cresciuto in noi?

Chiediamo al Signore la capacità di vincere il male e di bloccarlo sul nascere, chiediamo al Padre della luce che continui a donarci il suo amore perché possiamo essere davvero primizia delle sue creature, perché possiamo essere davvero come lui ci vuole.